

ENRICO LIVREA

UN POEMA INEDITO DI DOROTHEOS: *AD ABRAMO*

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 100 (1994) 175–187

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## UN POEMA INEDITO DI DOROTHEOS: *AD ABRAMO*<sup>1</sup>

Nel codice bodmeriano detto ‘delle *Visioni*’, l'inedito poema esametrico Πρὸς Ἀβραάμ fa seguito alla Ὅρασις Δωροθέου (= PBodmer XXIX), dopo il cui colofone esso, vergato dalla stessa mano C (sec. IV ex. - V in.), occupa ca. la metà inferiore del f. XVIII recto, mutilo in basso, e la metà superiore del f. XVIII verso (p. 35-36? secondo la *Nouvelle description du Codex des Visions* par R.Kasser ... G.Cavallo et J. van Haelst in: *P.Bodmer XXXVIII. Erma, Il Pastore, Ia-IIIa visione*, ed. A.Carlini, Cologny-Genève 1991, p.103-28). Al titolo ΠΡΟΣΑΒΡΑΑΜ, incorniciato da tratti ornamentali e munito a sinistra ed a destra di un asterisco ad otto punte ‘à boucles’, è apposta a destra un'indicazione ὑπ[.]ετα, che le tracce prima della lacuna di due lettere consentono di integrare ὑπέ[ρθ]ετα, scartando ὑπό[θ]ετα di HR: si tratta di tre versi ‘sovrapposti’, che fungono da ‘cappello’ al poema di ventiquattro esametri introdotto dall'intertitolo κατὰ στοιχείον che ne descrive la natura di acrostico alfabetico (il primo verso comincia con α, il secondo con β etc.; è evidente che nella mutilazione in fine di pagina sono periti i vv. κ e λ). Dopo il ventiquattresimo verso, un'indicazione mutila a sinistra annuncia [. . . . .]προσθετα, cioè i tre versi aggiuntivi che costituiscono la chiusa del carme, in armonico parallelismo col preludio tristico.

Il nostro poema si presenta come una libera parafrasi del testo della *Genesi* narrante del sacrificio di Abramo (22.1-19), apparentandosi in tal modo con un altro poema inedito doroteano, *Ab.*, che parafrasa più strettamente *Ps.* 101. Dio invia un angelo a Abramo per ordinargli il sacrificio del figlio (1-3); Abramo, lieto, si reca dalla sposa Sara per convincerla ad accettare l'ordine divino (4-11). Costei rivolge ad Isacco parole di incoraggiamento (12-16?), ottenendone un'accettazione entusiasta, quasi si trattasse della celebrazione delle nozze (17-20). Si prepara il sacrificio con l'erezione della pira e l'aspersione dell'acqua lustrale; la spada di Abramo è pronta a colpire (21-26), ma la mano di Dio invia un ariete che si impiglia fra i rami di un albero, e l'animale viene sacrificato (27-29). I tre versi conclusivi sembrano una preghiera ad Abramo che coinvolge in prima persona la figura di Dorotheos (31-33). Le profonde differenze rispetto al testo biblico inducono a situare questo poema in una griglia di testi ‘abramici’, di carattere innico ed

<sup>1</sup> Ho potuto studiare questo testo inedito grazie alla cortesia di A.Hurst e di J.Rudhardt, che hanno inviato a Firenze una prima trascrizione dei testi non pubblicati del ms. bodmeriano, cui qui si farà riferimento secondo le seguenti sigle: *Abr.* = Πρὸς Ἀβραάμ, *Just.* = Πρὸς δικαίους, *Dom. Je.* = ]τοῦ δεσπότητος Ἰησοῦ, *Ca.* = Τί ἄν εἴποι ὁ Καὶν ἀποκτείνας τὸν [Ἀβέλ, *Suff.* = Ὁ δεσπότης πρὸς τοὺς πά[σχο]ντας, *Ab.* = Τί ἄν εἴποι ὁ Ἀβέλ ἀναίρηθεις ὑπὸ τοῦ Καὶν. *Inc.* = textus valde mutilus cui titulus inest [. . . . .]νησασ[. . . . .]ιτου. Con *Vis.* si designa il solo testo poetico già edito, la *Visio Dorothei* (vd. E.Livrea, *Gnomon* 58, 1986, p.687-711). Per la possibilità di collazionare *in situ* il testo del poema *Ad Abramo* devo ringraziare la Bibliothèque Bodmérienne e la Fondation Hardt. Altre sigle usate nell'apparato critico: HR = Hurst et Rudhardt; Li = Livrea.

omiletico, che sono stati convenientemente riuniti da P.Nicolopoulos, 'Επὶ τὰς πηγὰς τοῦ εἰς τὴν θυσίαν τοῦ Ἀβραάμ ὕμνου Ῥωμανοῦ τοῦ μελωδοῦ, Ἀθηνᾶ 56, 1952, p.278-85, ed ai quali si farà qui di seguito riferimento con un numero romano, secondo il seguente prospetto:

(I) Inno di Efrem Siro Λόγος εἰς τὸν Ἀβραάμ καὶ Ἰσαάκ, ed. S.Mercati, *Monumenta Biblica et Ecclesiastica*, Romae 1915, I, p.43-83 = *PG* 56.537-41 (ove non è colta la natura innica della composizione)

(II) Omelia di Gregorio di Nissa Περὶ θεότητος Υἱοῦ καὶ Πνεύματος λόγος καὶ ἐγκώμιον τοῦ δικαίου Ἀβραάμ = *PG* 46.553-76

(III) Omelia o contacio in prosa attribuita ad Efrem, Τοῦ μακαρίου Ἐφραὶμ εἰς τὸν Ἀβραάμ, ed. Mercati *cit.*, p.99-103

(IV) Omelia dello ps.-Gregorio di Nissa, Λόγος εἰς τὸν Ἀβραάμ καὶ Ἰσαάκ, ed. Mercati *cit.*, p.107-11

(V) Omelia di Basilio di Seleucia Εἰς τὸν Ἀβραάμ, *PG* 85.101-12

(VI) Omelia di Giovanni Crisostomo Εἰς τὸν μακάριον Ἀβραάμ, *PG* 50.736-746

(VII) Omelia dello ps.-Giovanni Crisostomo, Εἰς τὸ μὴ πλησιάζειν θεάτροις καὶ ὅτι μοιχοὺς ἀπηρτισμένους ποιεῖ καὶ ὅτι ἀθυμίας αἴτιον καὶ πολέμου τοῦτο καὶ εἰς τὸν Ἀβραάμ = *PG* 56.541-554

(VIII) Inno (III) di Romano il Melodo, Εἰς τὸν Ἀβραάμ (I p.129ss. Grosdidier de Matons).

Tutti questi testi, di fronte al silenzio biblico sulla figura di Sara, introducono il pathos del dolore materno attraverso l'espedito dei discorsi o dei pensieri in cui Abramo immagina come poter consolare l'infelice sposa. L'eccezione rappresentata dall'inno di Romano, ove pur con qualche incertezza Sara appare come personaggio parlante ed agente (str. 14), è convincentemente spiegata da Grosdidier de Matons, p.134 con una contaminazione non perfettamente riuscita di due fonti differenti: mentre la prima, da identificare con Efrem, rappresenta un Abramo che immagina soltanto la resistenza di Sara, la seconda descrive questo dialogo solo mentale come *realmente* avvenuto. È appunto quest'ultima la situazione ora disvelataci dal poemetto di Dorotheos, che sembra costituire un'ulteriore conferma della collocazione storica dell'autore. Una struttura meno caratterizzante appare invece costituita dalla lettura in chiave cristologica della figura di Isacco: dopo l'accenno in Paul. *Hebr.* 11.19, cf. *ex.gr.* Melit. *De Pasch.* fr. 9-12 Perlon, Orig. *In Gen. Hom.* 8 = *PG* 12.208, Jo. Chrys. *In Gen. Hom.* 47 = *PG* 44.432-3, Cyr. Al. *Glaph. in Gen.* 3 = *PG* 59.140-4, i testi cit. *supra* (I), (III) e (IV) nonché in generale *Dict. de Théol. Cath. s.v. Abraham* I, c.101-6; *DACL s.v. Abraham* I, c.111-119. Del resto questa prospettiva cristologica appare confermata dall'impiego, nel poema Πρὸς Ἀβραάμ, dell'acrostico alfabetico che Dorotheos usa anche in ]τοῦ δεσπότου Ἰησοῦ, che è un inno al Cristo, e in Ὁ δεσπότης πρὸς τοὺς πά[σχο]ντας, che sembra un monologo del Cristo: piuttosto che agli acrostici attestati in *AT* (Geremia, diversi Salmi: vd. E.Stempler, *s.v.*

*Akrostichis*, in *RAC* I, 1950, c.237/8) ed alla normale connessione del Cristo ad acrostici (“ego sum A et Ω”) quale ΙΧΘΥΣ, si potrà rinviare all'inno acrostico alfabetico pubblicato da Grenfell e Hunt, *The Amherst Papyri*, I, 1900, p.23-8 = Heitsch XLV.4, p.161-4, secondo una tipologia il cui esempio più antico sembra da scorgere nello gnostico *Liber Adami*, vd. Leclercq, s.v. *Acrostiche*, *DACL* I, 1907, c.364. Isacco come antitipo del sacrificio salvifico di Cristo consente a Dorotheos di alludere, nei tre versi πρόσθετα, alla propria personale attesa del martirio, che avvicina la chiusa del poema abramico all'anelito espresso alla fine della *Visio* (279ss.), ed anche alla fine del poema Πρὸς δικαίους, dove l'evocazione di un destino paradisiaco per Dorotheos sembra ben esser legata all'ansia dell'estremo sacrificio, vv.154-64. Che del resto il sacrificio di Isacco "during the age of persecutions ... has been a symbol of deliverance" è stato dimostrato da I.Speyart van Woerden, *The Iconography of the Sacrifice of Abraham*, *VCh* 15, 1961, p.214-55, alla cui ricchissima raccolta di materiali qui si rinvia per i paralleli figurativi al nuovo carne.

Tutti questi elementi, nonché la schiacciante evidenza delle peculiarità prosodiche, morfologiche, sintattiche, lessicali e stilistiche qui raccolte nel commentario, sembrano indicare fuor d'ogni dubbio in Dorotheos l'autore del poemetto Πρὸς Ἀβραάμ, la cui collocazione fra l' Ὅρασις e l'elegia Πρὸς δικαίους sembra dunque obbedire ad un ben preciso progetto teologico, letterario ed editoriale. I tratti gnosticizzanti che con altri contribuiscono a caratterizzare la teologia della *Visio* traspaiono qui, oltre che - forse - nella scelta dell'acrostico, nel marcato simbolismo dei vv. 21-2, che solo un parallelo gnostico consente di intendere. Altri vedrà se l'interesse per questi tratti gnostici giustifichi la circolazione editoriale dei testi raccolti nel codice ‘delle Visioni’ in una comunità pacomiana d'Egitto (vd. C.Scholten, *Die Nag-Hammadi Texte als Buchbesitz der Pachomianer*, *JCh* 31, 1988, p.144-72).

\*προσαβρααμ\* ὑπ.[..]ετα

οσκοσμονσυνεζευξεκαιουρανον[.....]λασσα  
αιθεροσεκπροϊαλλετωαβρααμαγγ[.....]ωκυν  
ρεξαιεονφιλονυιατεληεσσηνεκατομβην

καταστοιχειον

5

αυτικαδωσζυνηκενεχηρατοπροφρονιθυ[  
βηδιμενειπεπιθοιεναγακλειτηνπαρακοι[  
γυναιεμηποθειθεοσαμβροτοσοφρακομ[  
διονισακμεγαδωρονεμ[.]υ[.]πιγηραοσ[.]υδοιο  
εγγενετηστελεσειεν[.....]...[.]ιαπ[  
ζευξεμονποτιβωμ[.]α[.....]αθρ[.....].  
ηυξατοδωσπεπυθε[.]κεγυν[.]πεπνυμε[.....]υ  
θα[.]ειεμονφιλετεκ.ονεπ[.]μακαρτ[.....]ων

10

ἴσ.[.]εμωνμελεωντ[.....].κιφ[	
<i>desunt versus duo</i>	
.....]καρχαλωνπροσεφωνεφαιδιμοσυιοσ	
νυμ[.]διονθαλερονθαλαμοντευξασθετοκησ	
ξαν[.]ηνημοιπλοκαμοισικομηνηπλεξασθεπολιται	
οφ[.....]ιντελεσαιμιχαρινμεγαλητοριθυμωι	20
.[.....].αρπεριβωμονετειχισανἴστορεσαμφισ	
ρ[.....]σενδεθαλασσαπεριφλογατηνραμοῦσησ	
σ[.....]ναβρααμυἴαποτιξυναειρετοκυμα	
τ[.....]φερενθυοενταπατηρχαιρονταδεβωμωι	
.....]νηφαιστοιοδιδισκετοθυνατοδ'οξυ	25
.....]ναυχενεοσποτιθεινεμεν·αλλαθεοιο	
.....].ετανυστο·φανεσκεγαρεγγυθιμηλον	
.....]ααμυἴασωωνααδενδρεακαρπον	
.....]εμενοστορελεξατοδαιταπονεισθαι	
.[.....]προσθετα	30
...[.....]μεγαθυμελαχοισγερασαλλοκαταυτο	
χιλια[.....]ετοιονεπαυγασαιανθεμοεντα	
δωρο[...].νηπαναριστονεπεμβεβαωτεπιπυργωι	

1.[, vest. lineolae horiz., ft. ε : ο excluditur || 2 γ, hasta vert. dext. tantum || 3 γγ, partes imae supersunt | γ, angulus laev. || 9 ἰ supra σ corr. m<sup>l</sup> | ε, pars sup. circuli | μ, puncta duo in summa linea | υ, pars summa diag. ad laev. descendentis | π, exstant linea hor. et pars sup. hastae vert. dext. || 10 .[, pars laeva hastae horiz. cum media hasta dext. litt. ν | ]...[, partes imae tantum, secunda γ (vel ρ vel τ), tertia α (λ) | π, ft. pars laeva et hasta horiz. valde evanida, || 11 ].α..[, partes infimae tantum: tertia pes valde asper (possis υ, minus bene ρ, alia), quarta pars infima diag. ad dext. ascendent. | θ, possis et ε | ρ, β omnino non excluditur | ], cauda extrema sup. litt. σ || 12 υ[, hasta vert. laeva | ε, curvamen in inf. linea | ]υ, hasta tantum dextera || 13 ], vestigia minima pars sup. dext. σ | π, hasta vert. laeva | ], vestigia valde incerta | inter ρ et τ dispicitur evanidum ε, ft. e correctura || 14 .[, pars media diag. ad dext. ascendentis | ], punctum supra lineam, possis γ, σ, τ, υ, χ || 17 inter ρ et ο spatium propter papyri asperitatem || 19 η, pars summa dext. || 20 φ, pars laeva curvaminis anuli | ι, hasta vert. || 21 ],, pars extrema hastae horiz. cum α coniunctae, possis γ et τ || 23 υ, hasta vert. dextera || 27 ],, pars dextera φ cum vert. videtur || 30 exstat in marg. sin. vestigium || 31 ...[, partes infimae quae ft. cum litt. κϋρ congruunt || 33 post lac. pars infima hastae vert., pars ima circuli (ε, θ, σ ?), pes laev. litt. π ||

Πρὸς Ἀβραάμ

ὑπέ[ρθ]ετα

ὃς κόσμον συνέζευξε καὶ οὐρανὸν [ἠδὲ θά]λασσαν  
αἰθέρος ἐκπροΐαλλε τῷ Ἀβραάμ ἄγγ[ελον] ὠκύμ

ῥέξαι ἐὸν φίλον υἷα, τεληέσσην ἑκατόμβην.  
 κατὰ στοιχείον 5  
 αὐτίκα δ' ὡς ξυνέηκεν ἐχήρατο πρόφρονι θυ[μῶι,  
 βῆ δ' ἴμεν εἰ πεπίθοιεν ἀγακλειτὴν παράκοι[τιν·  
 “γύναι ἐμή, ποθέει θεὸς ἄμβροτος ὄφρα κομ[ίσσω  
 δῖον Ἰσάκ, μέγα δῶρον ἐμ[ο]ῦ [ἐ]πὶ γήραος [ο]ὔδῶι  
 ἐκ γενετῆς· τελέσειεν [...][...]ιαπ[ 10  
 ζεύξω ἐμὸν ποτὶ βωμ[όν].α.[.....]αθρ[.....].”  
 ἠῦξαστο δ' ὡς πεπύθε[σ]κε γυν[ῆ] πεπνυμέ[νον υἰό]ν·  
 “θά[ρ]σει, ἐμὸν φίλε τέκνον, ἐπ[⟨ε⟩] σ]ὺ μακάρτ[ατος ἄλλ]ων,  
 Ἰσά[κ] ἐμῶν μελέων τ[έκος ...].κιφ[ 15  
 [κ  
 [λ  
 μητέρα] καγχαλόων προσεφώνεε φαίδιμος υἰός·  
 “νυμ[φί]διον θαλερὸν θάλαμον τεύξασθε, τοκῆες,  
 ξαν[θ]ήν μοι πλοκάμοισι κόμην πλέξασθε, πολίται,  
 ὄφρ' ὑμῖν τελέσαιμι χάριν μεγαλήτορι θυμῶι.” 20  
 π[υρὴν] γὰρ περὶ βωμὸν ἐτείχισαν ἴστορες ἀμφίς·  
 ῥ[οίζη]σεν δὲ θάλασσα περὶ φλόγα, τὴν ῥα Μοῦσῆς  
 σ[χί]ζε]ν· Ἀβραὰμ υἷα πότι ξυναείρετο κῦμα·  
 τ[ὸν δ' ἔ]φερεν θυόεντα πατήρ, χαίροντα δὲ βωμῶι 25  
 ὑψόθε]ν Ἡφαίστοιο δ(ε)ιδίσκετο· θύνατο δ' ὄξυ  
 φάσγανον] ἀυχένεος ποτιθινέμεν· ἀλλὰ θεοῖο  
 χεῖρ μὴν ἀμ]φετάνυστο· φάνεσκε γὰρ ἐγγύθι μῆλον·  
 ..... Ἀβρ]αὰμ υἷα σώων ἀνὰ δένδρεα καρπὸν  
 .....]εμενος τό ρ' ἐλέξατο δαῖτα πονεῖσθαι.  
 τ[ὰ λοιπὰ] πρόσθετα 30  
 κύρ[ιέ μου] μεγάθυμε, λάχοις γέρας ἄλλο κατ' αὐτό  
 χίλια· [κύρι]ε, τοῖον ἐπαυγάσαι ἀνθεμοέντα  
 Δωρό[θεο]ν πανάριστον ἐπεμβεβαῶτ' ἐπὶ πύργωι.

**1** ὑπέ[ρθ]ετα Li: ὑπό[θ]ετα HR: υπε sc. 485 numerice perperam Lucchesi || **2** HR || **3** HR || **6-7** HR || **9** ἐμ[ο]ῦ  
 [ἐ]πὶ Li: ἐμ[οῖ] ἐπὶ HR | [.]υδοιο Π, unde [ο]ὔδῶι HR || **10** τελέσειεν Li: -ει εν[ HR || **11** βωμ[όν] HR | ἐμὸν  
 καὶ σὸν φίλον υἷα ex.gr. HR || **12** πεπύθε[σ]κε γυν[ῆ] HR | πεπνυμέ[νον υἰό]ν disp. et suppl. Li || **13** ἐπ[⟨ε⟩]  
 σ]ὺ μακάρτ[ατος ἄλλ]ων Li, spatii ratione habita: ἐπ[εἰ σ]ὺ μάκαρ π[ερὶ πάντ]ων HR || **14** τ[έκος] Li: τ[όκος  
 HR || **17** μητέρα Li: μείλιχα HR || **18** HR et Li. || **19** HR || **20** ὄφρ' ὑμῖν vel ὄφρα ⟨κ'⟩ Li: οἰ[ζυρ]ήν HR ||  
**21** π[υρὴν γὰρ] Li: π[ύργον ἀ]τὰρ HR, longius spatium || **22** ῥ[οίζη]σεν Li: ῥ[οίβδη]σεν HR || **23** σ[χί]ζε]ν  
 HR: σ[εθε]ν Li || **24** HR || **25** ὑψόθε]ν Li: ὑψη]ν HR, brevius spatium | διδισκετο Π, corr. Li: διδάσκετο  
 perperam HR || **26** HR et Li || **27** χεῖρ μὴν ἀμ]φετάνυστο Li, ft. χείρεσσιν (nisi longius spatium): χεῖρ μεγάλην

τετάνυστο HR || 28 ψαῦ(σ)εν δ' Li dub.: φαλλοῦς δ' Ἀβρ]αάμ HR (?) || 29 ὄριον ἰ]έμενος HR || 30 HR || 31 disp. et suppl. Li || 32 [κύρι]ε Li: [τέκνα σ'] HR, longius spatium || 33 Δωρό[θεο]ν Li: δῶρο[ν ἐὸ]ν HR, at neutrum cum vestigiis plane congruit || incipit carmen ad Justos

## Ad Abramo

*Versi sovrapposti*

Colui che compaginò il mondo terreno, il cielo ed il mare,  
dall'alto dell'etere inviò ad Abramo un angelo veloce,  
con l'ordine di sacrificare il figlio amato, perfetta ecatombe.

*In ordine alfabetico*

Appena ebbe inteso, esultò nel suo cuore entusiasta,  
**B**en volle incontrare l'inclita consorte, sì da convincerla:  
“Cara sposa, Dio immortale desidera ch'io gli rechi  
**D**ivin Isacco, dono eccelso sulla soglia della mia vecchiezza,  
**E** dalla sua nascita possa compiere ...  
**F**arollo avvinto al mio altare ...”  
**G**emendo, siccome seppe, la donna supplicò la sua creatura ispirata:  
“**H**abbiti ardire, figlio mio diletto, ché a te appartiene somma beatitudine,  
**I**sacco, rampollo delle mie membra ...

\* \* \*

**L**ieto sorridendo, il figlio glorioso si rivolse alla madre:  
“**M**ontate, genitori, la mia florida camera nuziale.  
**N**on manchi, cittadini, di riccioli intreccio alla mia fulva chioma;  
**O**ffro così a voi questa grazia, con cuore magnanimo”.  
**P**ira estrussero i ministri, tutt'intorno all'altare:  
**Q**uasi sopra la fiamma sibilasse quel mare, che Mosé  
**R**uppe, e l'onda si levasse contro il figlio di Abramo;  
**S**uo padre lo recò coperto d'aromi, e lieto sopra l'altare  
**T**uo, Efesto, lo salutava; bramava l'acuto  
**U**rtar gladio sul collo, ma del Signore  
**V**enne la mano protesa, ed ecco apparir dappresso un'ostia  
[...] Abramo, salvando il figlio, fra le ramaglie il frutto  
**Z**elante [colse], ed ordinò d'apprestar il pasto sacrificale.

*Versi aggiuntivi*

Mio Signor dal cuore magnanimo, possa tu ricevere un'altra ricompensa  
mille e mille volte per il tuo gesto; e mira, Signore, in tal guisa il fiorentino  
Doro ascendo, in sua perfezione, sulla Torre.

**1 ὑπέ[ρθ]ετα.** La lez. ὑπό[θ]ετα proposta da HR sembra da rifiutare per i seguenti motivi: a) la lettera incerta prima della lacuna sembra compatibile con ε piuttosto che con ο; b) l'integrazione del solo [θ] è senza dubbio *brevius spatio*; c) non si vede come ὑπόθετα possa designare versi 'sovrapposti', giacché significherebbe piuttosto 'sottoposti'; d) il solo valore attestato per ὑπόθετος è medico (Antiph. 208, Alex. Trall. 9.3), mentre per ὑπέρθετος 'placed above' (LSJ) disponiamo almeno di schol. γ 63.

**2. ὃς κόσμον κτλ.** Se il sacrificio di Abramo prefigura il mistero della redenzione, all'inizio del poemetto il riferimento a *Gen.* 1 è forse voluto per affermare "un rapport intime entre la création et le salut: car la Rédemption et le salut sont une re-crédation, une régénération" (Y.-M.J. Congar, *Le thème du Dieu Créateur et les explications de l'Hexaméron dans la tradition chrétienne*, in *L'homme devant Dieu. Mélanges offerts au P. Henri de Lubac*, Paris 1963, I p.195). Qui però l'inizio di *Gen.* si fonde con la cosmologia dello scudo di Achille in Σ 483 ἐν μὲν γαίαν ἔτευξ', ἐν δ' οὐρανόν, ἐν δὲ θάλασσαν (cf. μ 404 ἀλλ' οὐρανὸς ἠδὲ θάλασσα, Q.S. 7.20 οὐνεκα γαῖα καὶ οὐρανὸς ἠδὲ θάλασσα, *al.*). L'idea di HR, che la presenza di αἰθέρος al v.s. rinvii alla teoria empedoclea dei 4 elementi (dunque con κόσμος = γῆ), sembra corroborata dal valore simbolico assegnato al fuoco ed all'acqua *infra* v.21, e dal fatto che i 4 elementi ricorrono nella successione aria-terra-acqua-fuoco nella fuga di Caino (*Ca.* 1 ss.). Per κόσμος = 'mondo di quaggiù, terra' cf. del resto *Suff.* 8 εἶξ' ἔ[καθε]ν κόσμοιο (*sc.* Cristo), secondo il ben noto valore giovanneo (Jo.1.5) su cui vd. Sasse, *s.v.* κόσμος, *ThWNT* 3, p.889 ss. Tuttavia, il parallelismo con testi quali *Act.* 17.24 ὁ θεὸς ὁ ποιήσας τὸν κόσμον καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτῷ, οὗτος οὐρανοῦ καὶ γῆς ὑπάρχων κύριος non esclude del tutto una maldestra 'inconcinnitas' doroteana. Per il valore cristologico dei 4 elementi emanati dall' υἱὸς ἀνθρώπου τελείου τέλειος, nozione gnostica attribuita a Monoimo (*Hipp. Ref.* 8.14.1-2, p.331.1 ss. Marcovich), vd. R.Reitzenstein, *Die Vorgeschichte der christlichen Taufe*, Leipzig-Berlin 1929, p.129-30.

**-συνέζευξε.** Solo qui in D. ζ non fa posizione: vd. il ricco repertorio di Gow-Page, *Hellenistic Epigrams* II, p.629 ad Mel. *A.P.* 5.177.9, aggiungendo *SH* p.329.1; Babrius ed. Luzzatto-La Penna, Lipsiae 1984, p.CIV. Cf. però forse *Ab.* 59 μηδ' ἐμὲ γουνάζητ' ἔλεος προπάροιθ[ε] ζε[ε]. La dipendenza da Σ 483 è sancita dall'ulteriore ripresa in *Ab.* 62 ἐ[ξ] ἀρχῆς γαίαν τ' ἐ[πι]τεύξαιο.

**3. αἰθέρος ἐκπροΐαλλε.** Costruito come in Q.S. 6.284 ἐκπροφυγόντα μάχης, l'ἄ.λ. ricorda l'omerico προΐάλλω impiegato in *Vis.* 290, 309 e ricorre anche in *Just.* 148. - ἄγγ[ελον] ὠκύν. Lo stesso nesso in *Vis.* 159, da π 468, *H.Hom.Cer.* 407. Vd. D.Gigli Piccardi, *La 'Cosmogonia di Strasburgo'*, Firenze 1990, p.151.

**4. ῥέξαι.** Il valore omerico di 'sacrificare' sembra inattestato in *Vis.* (82, 84, 148, 157, 181, 201, 276). - φίλον υἷα. Forse da v 259 φίλον υἷα κατέκτανον Ἰδομενῆος. - τεληέσσην ἑκατόμβην. Esito catacrestico della formula omerica τελήεσσας ἑκατόμβας (*A* 315, *B* 304, *Od. saepius*, con ῥέξαι γ 144), con cui D. rende *Sept.*

όλοκαύτωσις. Cf. Eud. 1.118-9 γενέτου Ἄβραάμ δέ / δεξάμενος θυσίην ὡσεὶ μεγάλην ἑκατόμβην.

**6. αὐτίκα δ' ὡς ξυνέηκεν.** Come *Vis.* 128 ὄιχετο δ' ὡς ξυνέηκε, deriva da B 182, K 512 ὁ δὲ ξυνέηκε θεᾶς ὅπα φωνησάσης. - **πρόφρονι θυ[μῶι]** = π 257, Q.S. 6.143, 447 *al.* L'entusiasmo di Abramo ai voleri del Signore costituisce un tratto topico, cf. Phil. Jud. *SH.* 681.3-4 παμφαῆς ἐπλήμμυρε μεγαυχήτοισι λογισμοῖς / θειοφιλή θέλγηθρα, (I) p.52.38 Mercati προθύμως ὑπήκουσε χρηστότερα προσδοκῶν, 66 ὅλον ἑαυτὸν λοιπὸν προθύμως ἐκδέδωκε καὶ τοῦ προστάγματος ἦν κατασφάζαι τὸν υἱόν, (VIII) 3.2 ὁ πόθος πολλὸς ἦν ὁ σὸς τοῦ ἐκτελέσαι τοῦ καλοῦντος τὴν βουλὴν.

**7. βῆ δ' ἴμεν εἰ πεπίθουεν.** Il comune *incipit* omerico è costruito con εἰ 'finale', cf. ζ 144 e Chantraine, *Gr. Hom.* 2, p.278. La cataresi di πεπίθουεν 3a pers. plur. (formalmente influenzato da Ψ 40 εἰ πεπίθουεν) si spiega con l'ambiguità di luoghi come I 181, Ap.Rh. 3.14 dove una lettura affrettata poteva riferirlo alla 3a sing. - **ἀγακλειτὴν παράκοι[τιν].** *Conflatio* di nessi quali ἀγακλειτῆς βασιλείης (ρ 370, *al.*) ο ἀγακλειτὴ Γαλάτεια (Σ 45) con εὐζωνος παράκοιτις (I 590) ο Ὀδυσσῆος παράκοιτις (φ 158). Cf. anche Q.S. 6.188 μετ' ἀγακλειτῆς ἀλόχοιο.

**8. γύναι ἐμή.** L'anomala quantità iniziale (ῶ γύναι Hom. *saepius*) si spiega col libero trattamento delle δίχρονοι., cf. qui v.21 π[υρὴν] e *Vis.* 210 ἦϋσεν, 212 καταπλῦνέης, 249 γογγῦσεια]ς, su cui Vian, *ZPE* 60, 1985, p.45-6 (a cui ora aggiungere *Suff.* 4 μῦθος, *Just.* 138 ἀμύνων, *Just.* 155 κλῦτόν) piuttosto che con l'allungamento 'epico' dinanzi a ν, che si produce solo se la parola che segue inizia per nasale, o con l'influsso degli στίχοι ἀκέφαλοι come Ψ 2, su cui West, *Greek Metre*, Oxford 1982, p.38 - **ποθέει ... ὄφρα.** Evidente calco del volgarismo θέλει ἴνα (= νά). - **θεὸς ἄμβροτος.** *S.s.Y* 358, Ω 460, ω 445; in *Vis.* 124 ἀμβ[ρο]σίτιο θεοῖο, ma il nesso è assai frequente nella poesia religiosa tardoantica, cf. *ex gr.* Nonn. *D.* 8.134, Synes. *H.* 4.3, Procl. *H.* 4.7 etc.

**9. μέγα δῶρον.** Cf. I 578; forse già qui è operante l'identificazione in chiave sacrificale Isacco = Dorotheos, per cui vd. comm. al v.33. - **ἐμ[ο]ῦ [ἐ]πὶ γήραος [ο]ὔδῶι.** Appare necessario correggere il gen. ]υδοιο prodotto in Π dall'accumulo genitivale; cf. X 60, Ω 487, ο 348, Hes. *Op.* 331 etc.

**10. ἐκ γενετῆς.** Il parallelo con Ω 535, σ 6 suggerisce l'interpunzione proposta; cf. però *Ab.* 32, 60 ἐκ γενετῆς γενετῆρες. Il confronto con 20 induce a postulare come soggetto Isacco, poss. anche θεὸς ἄμβροτος (cf. 8) opp. ἐμὴ χεῖρ *vel. sim.* cf. (VIII) 3.5.8 ὅτι πρόσταγμα τελῶ τοῦ δώσαντος.

**11. ἐμόν ποτὶ βωμ[όν].** Se ἐμόν si riferisce a βωμόν, è assai probabile che βωμός designi Isacco, cf. (IV) p.108.9 Mercati πρόβατον ὁμοῦ καὶ βωμόν τὸν υἱὸν ἐργαζόμενος, καλῶς τὸ ἡμέτερον Ἄβραάμ σκιογράφος τὰ τοῦ μονογενοῦς ἐν μονογενεῖ χαρίσσω. Se così è, appare poco probabile l'integrazione *ex gr.* di HR ἐμόν καὶ σὸν φίλον υἱά, del resto incompatibile con le tracce: forse oggi di ζεύξω è un termine (ξύλον *vel sim.*) designante il legno della Croce? Cf. χ 334, 379 ποτὶ βωμόν, ripreso da Q.S. 13.222.

**12. πεπύθε[σ]κε.** La forma sembra un *unicum* come πεπυθέσθαι *Vis.* 82: entrambe esemplate sull'omerico πεπύθοιτο (*Z* 30, *al.*). Anche in (VIII) 7.2 identico stacco: καὶ τὴν βουλὴν σου ταύτην γνοῦσά μοι λέξει. - **πεμνυμέ[νον υἰό]ν.** Il retto accostamento di un frammentino consente di riferire ad Isacco questo nesso, normalmente adoperato per Telemaco: più che alle doti intellettuali di Isacco, un τόπος dell'omiletica, il nesso si riferirà all'accettazione del sacrificio da parte di un Isacco ispirato dallo Spirito Santo, cf. *Test. Abr.* 4, p.102 Delcor «invierò il mio spirito santo su tuo figlio Isacco».

**13. θά[ρ]σει.** Identico *incipit* in Omero (*Δ* 184 *al.*, *β* 372 *al.*), cf. Q.S. 7.288. - **φίλε τέκνον.** *S.s.* X 84. - **ἐπ[εὶ σ]ὺ μακάρι[ατος ἄλλ]ων.** La mia integrazione comporta una lettera in più per la prima lacuna, che però potrebbe celare uno dei frequenti itacismi (επι = επει), cf. *infra* 25; θάρσει, ἐπεὶ appare del resto in *χ* 372. Quanto segue sembra esemplato su *ζ* 158 κείνος δ' αὖ περὶ κηρὶ μακάριτος ἔξοχον ἄλλων; il breve μακαρισμός suona tipico di D., cf. *Vis.* 302, *Just.* 135.

**14. ἐμῶν μελέων.** Il nesso non è omerico (per μέλος vd. Snell, *Die Entdeckung des Geistes*, p.16-7), ed apparterrà ad una *iunctura* simile a (VIII) 2 λάβε παῖδα τὸν ἐκ τῶν σῶν λαγόνων.

**17. καγχαλόων.** L'omerismo caro a D. (*Vis.* 249) qui esprime una trasparente etimologia di Isacco, cf. Phil. *De Abr.* 201 ὁ μελλήσας σφαγιαζέσθαι καλεῖται Χαλδαῖστὶ μὲν Ἰσαάκ, Ἑλληνιστὶ δὲ μεταληθέντος τοῦ ὀνοματος ἔγελως· γέλωσ δ' οὐχ ὁ κατὰ παιδιὰν ἐγγινόμενος σώματι παραλαμβάνεται τὰ νῦν, ἀλλ' ἢ κατὰ διάνοιαν εὐπάθεια καὶ χαρά. Cf. anche 24 χαίροντα. - **προσεφώνεε φαίδιμος υἱός.** = Φ 152, π 308, ω 348; φαίδιμος υἱός anche Q.S. 7.472, 8.335.

**18. νυμ[φί]διον ... θάλαμον.** Cf. Ap.Rh. 1.1031 νυμφιδίους θαλάμους, Leon.Tar. A.P. 9.322.8 = XXV. 2120 G.-P., V.I. 704 Peek. Si noti l'espedito patetico dell'allitterazione qui (θ-θ-τ-τ) ed al v. sg. (πλ-πλ-π) e lo studiato parallelismo fra i due vocativi finali. Se θάλαμος allude all'altare e ξανθήν alla fiamma sacrificale, in D. si distilla non senza originalità (consapevolezza o prescienza profetica involontaria?) un motivo topico, cf. *ex. gr.* (I) p.57.58-60 Mercati τοιοῦτον αὐτῷ πῆξαι τὸν θάλαμον, εἰπέ μοι; τοιαύτην εὐφροσύνην γάμῳ παρασκευάσω; ἀνάψαι τε ἐπ' αὐτῷ οὐ λαμπάδα νυμφῶνος, οὐ φῶτα χαρμοσύνης, ἀλλὰ πῦρ ἐντάφιον; ἄρα παστὸν πῆξομαι; ἄρα χοροστασίας ἐπὶ τούτοις στήσομαι; (II) 46.568 πάντως γὰρ τοῦτον ὑπολογίζεται, ὅτι γάμῳ συναρμόσαι διακελεύεται καὶ ἐπισκεῦσαι τὸν θάλαμον, ὡς ἂν εἰς πέρας ἔλθοι ἢ ἐπὶ τοῦ σπέρματος εὐλογία ... τοιοῦτον αὐτῷ πῆξω τὸν θάλαμον; τοιαύτην αὐτῷ τὴν εὐφροσύνην παρασκευάσω τοῦ γάμου; καὶ ἄψω ἐπ' αὐτῷ οὐχὶ λαμπάδα γαμήλιον, ἀλλὰ πῦρ ἐπιτάφιον; οὐκοῦν ἐπὶ τούτοις καὶ στεφανώσομαι; (VII) 56.551 ἀντὶ στεφάνων δεσμά, ἀντὶ γυναικὸς μάχαιρα. φαίνεις δὲ καὶ πῦρ, οὐχ ᾧ γῆμη τις, ἀλλ' ᾧ θάπτεται. παρίσταται δὲ καὶ ὁ νέος, οὐ παστοῖς ἐστεφανωμένος, ἀλλὰ βωμῷ δεδεμένος, καὶ φορῶν οὐκ ἐσθήτα γαμήλιον, ἀλλὰ σχῆμα θανάσιμον. οὐ παρέστη δὲ κηδεστής

γάμου, συνάπτων τὰ διωρισμένα τῷ γένει, ἀλλὰ παρέστη πατήρ, σφαγῆ χωρίζων τὰ ἠνωμένα τῆ φύσει.

**19. Ξαν[θ]ήν ... κόμην.** Per una certa *allure*, lirica, cf. Alc. fr. 3.101, 26.9, 149.3 Calame, Ibyc. fr. 282.5 Page, Sapph. fr. 98 (a) 6 Voigt, Anacr. fr. 348.2, 372.1 Page I, Ba. 9.24, Theogn. 828 etc. Cf. comunque Eur. *Med.* 980, *Hel.* 1224, *IA* 681, *IT* 52 (anche se nulla prova che D. abbia in mente il sacrificio di Ifigenia), Nonn. *D.* 30.253 etc. - **πλοκάμοισι ... πλέξασθε.** Cf. I 176 πεξαμένη χερσὶ πλοκάμους ἔπλεξε φαεινούς. Per la ridondanza cf. Coll. 82-3 καὶ περόνην θυόεντα διαστήσασα κομάων / κρυσφῶ μὲν πλοκάμους, χρυσφῶ δ' ἔστέψατο χαίτην ed il commento di Livrea, p.108 (~ P 51-2 κόμαι ... πλοχμοί θ').

**20.** Poss. tanto ὄφ[ρ] ὑμ]ίν quanto ὄφ[ρα ὑμ]ίν, meno ὄφ[ρα <κ'> ὑμ]ίν: le tracce sembrano escludere tanto οἰ[ζυρ]ήν quanto ὀλ[καί]ην di HR, che oltre a non dare senso implicano una sintassi insoddisfacente. - **τελέσαιμι χάριν.** Isacco presenta se stesso come rituale capro espiatorio per il bene della comunità, cf. J.Bremmer, *Scapgoat Rituals in Ancient Greece*, HSCP 87, 1983, p.299-320; W.Burkert, *Mito e rituale in Grecia*, Roma-Bari 1987, p.95-123; R.Girard, *Il capro espiatorio*, Milano 1987. Qui il *topos* riappare in chiave cristologica secondo la formulazione di Jo. 11.50 (cf. 18.14) συμφέρει ὑμῖν ἵνα εἷς ἄνθρωπος ἀποθάνῃ ὑπὲρ τοῦ λαοῦ καὶ μὴ ὅλον τὸ ἔθνος ἀπόληται, ma le parole di Isacco sono ambigue e sembrano dissimulare la coscienza del sacrificio: la χάρις può essere la gioia delle nozze annunziate, proprio come in senso inverso θάλαμος 18 allude all'altare e la ξανθὴ κόμη 19 evoca le fiamme, cf. Ba. 3.56 σβέννυεν ξανθὰ[ν φλόγα]. - **μεγαλήτορι θυμῶι** = I 109, -α - ὄν *saepius*.

**21. π[υρῆν] γὰρ ... ἐτείχισαν.** Forse varia Ψ 164 ποίησαν δέ πυρῆν ... ἔνθα καὶ ἔνθα; per πῦρῆν cf. ad 8 γύναι. Il pur seducente π[ύργον ἀ]τὰρ di HR sembra escluso - malgrado l'eventuale rapporto col v. 33 - dall'ampiezza della lacuna, dalla mancata attestazione di πύργος = 'bûcher', e dalla difficoltà di postulare per πύργος una pseudoetimologia come quella di Amm. Marc. 22.15.88 quae figura (*sc.* pyramis) apud geometras ideo sic appellatur, quod ad ignis speciem, τοῦ πυρός, ut nos dicimus, extenuatur in conum. - **περὶ βωμόν.** Cf. Ap.Rh. 1.539, e già A 448, *H.Apoll.* 271, 492, 510. - **ἵστορες ἀμφίς.** Cf. *s.s.* Ap.Rh. 1.188 ἵστορε δ' ἄμφω e, per il δις λεγόμενον omerico (Σ 501, Ψ 486) vd. Livrea a 4.248. Si tratta dei δύο παῖδες di *Gen.* 22.3, menzionati in molte omelie (*ex. gr.* (I) p.66.95 Mercati, (III) p.100.19-20 Mercati) ove vengono 'interpretati' come figura di discepoli, cf. (I) p.67.97 Mercati. In otto sarcofagi il sacrificio di Isacco fa *pendant* con Mosè che fa scaturire l'acqua da una roccia: a parte il simbolismo battesimale, 'one may remember too that Moses was considered a pendant of Abraham and that in their persons the Promise and the Law were linked in some way' (Speyart, p.237).

**22-3.** Sembra sottintendere l'idea di una purificazione lustrale di Isacco prima del sacrificio, assente dal testo biblico: cf. però *Jub.* 21.16 'in ogni momento, sii puro nel tuo corpo, lavati con l'acqua prima di accostarti all'altare per l'offerta, lavati le mani ed i piedi

prima di presentarti all'altare, quando avrai fatto il sacrificio, lavati di nuovo le mani e i piedi” (cf. *Vis.* 208-14, 231), *Test.Lev.* 9.11 ‘prima d'entrare nel santuario, bagnati; quando offri il sacrificio, lavati; e quando hai finito il sacrificio, lavati’. M.Delcor, *Le Testament d'Abraham*, Leiden 1973, p.81 pensa senza necessità ad un motivo esseno. Questa purificazione di Isacco prima del sacrificio, del resto comune alla cultura greca tradizionale (Parker, *Miasma*, Oxford 1983, p.226-7), si fonde stranamente col simbolismo igneo mutuato da *Ex.* 3.2-3 ὄφθη δὲ αὐτῷ (sc. Mosè) ἄγγελος Κυρίου ἐν πυρὶ φλογὸς ἐκ τοῦ βᾶτου· καὶ ὄρα ὅτι ὁ βᾶτος καίεται πυρὶ, ὁ δὲ βᾶτος οὐ κατεκαίετο, 13.22 οὐκ ἐξέλιπεν δὲ ὁ στύλος τῆς νεφέλης ἡμέρας, καὶ ὁ στύλος τοῦ πυρὸς νυκτός, ἐναντίον τοῦ λαοῦ παντός, 14.24 στύλω πυρὸς καὶ νεφέλης. È noto che il rovelto ardente simboleggia il mistero dell'Incarnazione e della nascita verginale, cf. Greg. Nyss. *de vit. Moys.* 2.20-1 e Simonetti *ad loc.* p.279-80. Se il fuoco che dovrà avvolgere la pira di Isacco richiama dunque la presenza divina, l'acqua lustrale evoca il passaggio del Mar Rosso secondo una simbologia mortuaria cara agli gnostici setiani, cf. Hippol. *Ref.* 5.16.5, p.182.23 ss. Marcovich καὶ περᾶσαι τὴν θάλασσαν τὴν Ἐρυθρὰν - τουτέστι τῆς φθορᾶς τὸ ὕδωρ, ὃ ἐστὶν ὁ Κρόνος - καὶ γενέσθαι πέραν τῆς Ἐρυθρᾶς θαλάσσης - τουτέστι τῆς γενέσεως - καὶ ἐλθεῖν εἰς τὴν ἔρημον κτλ. (vd. i testi cit. *ad loc.*) e P.Lundberg, *La typologie baptismale dans l'ancienne Eglise*, Leipzig-Uppsala 1942, p.123-45. - ῥ[οίζη]σεν. S.s. K 502; preferibile per ragioni di spazio a ῥ[οίβδη]σεν, cf. Ezech. *Exag.* 237 κῶμα δ' ἔρροιβδει μέγα σύνεγγυς ἡμῶν del passaggio del Mar Rosso. - σ[χίζε]ν. Per l'integrazione di HR, da preferire a σ[εῦε]ν, ο σ[εῖε]ν, cf. *Ex.* 14.22 καὶ ἐσχίσθη τὸ ὕδωρ.

**23. νῖα ποτί ξυναίρετο κῶμα.** Incerto se scrivere con ποτί in anastrofe (ποτί, cf. *Vis.* 106) o col doppio preverbo, cf. *Vis.* 176 ποτικᾶμβαλες; in ogni caso D. è memore di Φ 327 κῶμα / ἴστατ' ἀειρόμενον, Ap.Rh. 4.943-4 ἀμφὶ δὲ κῶμα / λάβρον ἀειρόμενον.

**24. ἔ]φερεν.** Implica, come giustamente sottolineano HR, che Abramo deposita Isacco sulla pira dopo averlo legato, cf. *Gen.* 22.9 συμποδίσας Ἰσαὰκ τὸν υἱὸν αὐτοῦ ἐπέθηκεν αὐτὸν ἐπὶ τὸν θυσιαστήριον ἐπάνω τῶν ξύλων. - χαίροντα. Cf. al v.17 e (III) p.102-9 Mercati ἔχαυρε θυσίαν τάχα προσαγόμενος τῷ θεῷ. La gioia di Isacco sottolinea la volontarietà del sacrificio, anche in questo anticipatore del Cristo, vd. Livrea a Nonn. *Par.* Σ 26, p.123-4.

**25. ὑψόθε]ν.** La mia congettura permette di respingere ὕλη]ν di HR, che oltre ad essere *brevisus spatio* impone di correggere in διδάσκετο (*sic!*) e non può significare ‘il enseignait à son fils joyeux l'art d'Héphaistos’. L'avverbio (1) rende ἐπάνω τῶν ξύλων di *Gen.* 22.9; (2) è confermato da tutta l'iconografia: per un parallelo pagano vd. P.Maas, *Aesch. Ag. 231 ff. illustrated*, CQ 44, 1951, p.94 = *Kl. Schr.* 1973, p.42 = *Wege zu Aischylos*, hsg. von H.Hommel, Darmstadt 1974, II p.200-1; (3) potrebbe avere un riferimento etimologico, cf. (III) p.102.9-10 ὡς δὲ ἡ χεὶρ μετὰ τοῦ ξίφους μετέωρος, Phil. *De Abr.* 82 Ἄβραμ μὲν ἦν γὰρ ἐρμηνευθέν ἐστι πατήρ μετέωρος, Ἄβραὰμ δὲ πατήρ ἔκλεκτος ἡχοῦς. - δ(ε)ιδίσκετο. S.s. del δις λεγόμενον iliadico, Σ 121 καὶ δέπαϊ

χρυσέφ δειδίσκετο φώνησέν τε, Y 197 ἦ καὶ δεξιτερῇ δειδίσκετο χειρὶ παραστάς. Per il 'saluto' di Abramo al figlio cf. *ex.gr.* (IV) p.109.2 Mercati ἄπιθι δὲ τελευταίῳ με, τέκνον, ἄσπασαι φιλήματι.

**26. φάσγανον]ν.** L'integrazione sembra assicurata da A 190 φάσγανον ὄξύ. La punta della spada che tocca il collo di Isacco è un tratto tipico delle rappresentazioni di questo sacrificio nel IV secolo, in Oriente: vd. Speyart, p.228, che cita Gregorio di Nissa (II. 572c). D. modifica profondamente Y 481 φασγάνῳ ἀχένα θεόνας, facendo di φάσγανον il sogg. di θύνατο e costruendo l'ἄ.λ. ποτιθινέμεν con il genitivo (vd. Kühner-Gerth 2.1, p.346). La forma *monstrum* ἀχένεος non può stupire, accanto a *Ca.* 13 αἰθέρεος, *Ab.* 5 ὄτεια. - **ἀλλὰ θεοῖο** = Ω 259.

**27. χεῖρ.** Come ha dimostrato Speyart, p.222 ss., la mano divina compare nell'iconografia abramica a partire dal III sec. al posto dell'angelo che interrompe il sacrificio, cf. *inter alia* l'affresco della sinagoga di Dura Europos (a. 244), l'affresco della cupola nella cappella di El Bayawât (IV sec.), la miniatura dell'*Ottateuco* di Smirne f. 35r, il *bema* di S.Vitale a Ravenna. χεῖρ μεγάλη] τετάνυστο di HR è escluso non tanto dallo spazio, quanto dai resti di lettera tondeggianti prima di ε: per ἀμ]φετάνυστο cf. *H.Hom.Merc.* 49, *Opp. Hal.* 1.163. - **μῆλον.** Già HR hanno colto la voluta ambiguità del termine, che designa l'ariete (κριός *Gen.* 22.13) impigliato fra i rami della pianta σαβέκ, ed il frutto sarà sacrificato al posto di Isacco nell'ὄλοκόρπωσις. Insomma Abramo "cueille le μῆλον dans l'arbre comme si l'animal était un fruit de cet arbre".

**28.** L'integrazione iniziale pone un problema finora insolubile. Scartato ψαλλοῦς (*sic!*) di HR, che oltre ad essere *longius spatium* non può significare "sauvant son fils du bûcher", perché un'oscura equivalenza ψαλλός = ὕλη è attestata solo in Esichio e si basa sul falso postulato che al v.25 sia da leggere ὕλη]ν, si potrebbe tentare ψαῦ(σ)εν se non ostasse la costruzione con l'acc. e se la nozione del "cogliere, spiccare" non fosse meglio espressa da ἐλέξατο. - **σῶων.** Forse allude all'interpretazione corrente di σαβέκ = ἄφεις, cf. Hieron. *Lib. Hebr. quaest. in Gen.* 2213 = *PL* 23.1020, Mercati p.90-1 ad (I) p.68.104-6 τὸ φυτὸν τὸ τοῦ σαβέκ ἄφεις ἐρμηνεύει· ἀφῆκε γὰρ τῆς σφαγῆς τὸν παῖδα τοῦ γέροντος, τὸν σταυρὸν προσημαῖνον τὸν ἀφέντα τῷ κόσμῳ τῆς ἀμαρτίας αὐτοῦ καὶ ζῶην παρασχόντα. ὁ κριὸς ἐν τῷ φυτῷ κρεμάμενος τοῦ σαβέκ μυστικῶς τὸν Ἰσαὰκ μόνον ἐλυτρώσατο. ὁ δὲ ἀμνὸς τοῦ θεοῦ κρεμασθεὶς ἐν τῷ σταυρῷ ἐρρύσατο τὸν κόσμον ἐκ θανάτου καὶ Ἰδαίου. Questa curiosa interpretazione nasce dalla confusione di 𐤒𐤁𐤍 sabek' con 𐤒𐤁𐤍 'šabeq' = ἀφῆκεν. Comunque il sacrificio di Abramo appare comunemente sfruttato "as a symbol of deliverance", vd. Speyart, p.236 e cf. *Just.* 161-2 κ[αί μ]ε θεὸς ῥ' ἐσάωσε καὶ ἂν ὄρθωσε πεσόντα / χεῖρες διαβόλου καὶ ῥ' ἀπάτης κρυερῆς, *Suff.* 8 εἶξ' ἔ[καθ]εν κόσμοιο σῶων κοσμήτορε λαῶν. - **ἀνὰ δένδρεα καρπών.** Cf. λ 588 δένδρεα ... καρπών, τ 112 δένδρεα καρπῶ, *Ap.Rh.* 1.1142, e vd. (III) p.102.28-9 Mercati οὐ τέμνω δένδρον, ἀφ' οὗ πολλῶν ἀνθρώπων δικαιοσύνης περιμένω καρπούς. Si noti l'equivalenza dell'ariete ad Isacco = καρπός, cf. (VIII) 10.6 σὺ τῆς ἐμῆς κοιλίας καρπὸς ὄρμος ὄφθης.

**29.** L'integrazione iniziale resta incertissima, come la sintassi degli ultimi due versi. Articolando τό ρ' (non τόρ con HR, che adducendo Plat. *Thaet.* 175e τὸρῶς τε καὶ ὀξέως διακονεῖν sono costretti ad intendere τόρα = 'avec soin' riferito a πονεῖσθαι!) cade la possibilità di riferire il vb. principale a καρπὸν 228. - **ἐλέξατο.** 3 possibilità: a) > λέχομαι, come ἐλέξατο Δ 305, I 666: non dà senso; b) > λέγομαι = 'raccogliere', come in Φ 27, ω 108; c) > λέγω 'dire', cf. per l'anomalia *Vis.* 222 λελέξεο: forse preferibile. - **δαῖτα πονεῖσθαι.** Foggiato su γ 428 δαῖτα πένεσθαι, cf. anch Q.S. 9.533 δαῖτα πένοντο. Sul riferimento eucaristico del sacrificio dell'ariete vd. Spayart, p.241-2. Il nostro testo ora spiega come nella cattedrale di S.Sofia a Kiev il sacrificio di Isacco sia rappresentato insieme con il pasto dei Sette al lago di Galilea (Jo. 21), le nozze di Cana, l'Ultima Cena e la φιλοξενία di Abramo, come una delle tante ipostasi del banchetto eucaristico.

**31. κύρ[ιέ μου].** Le tracce non consentono di prescindere la quest'integrazione, cf. Phil. Jud. *SH* 681.2 Ἀβραὰμ κλυτοηγός, 6-7 ἐξέτι κείνου / ἔκγονος αἰνογόνοιο πολύμνιον ἔλλαχε κῦδος. L'invocazione κύριε, di solito rivolta al Padre o al Figlio, appar usata liturgicamente nel culto di Abramo, vd. *DACL* I, c.121-7, e si ricordi soprattutto la chiusa del III Inno di Romano, 24.8 τούτων πρέσβευε καὶ σύ, πάτερ, τυχεῖν ἡμᾶς. Cf. *ex. gr.* (III) p.103-26 ss. Mercati Ἀβραὰμ ὁ πατήρ ὑμῶν ἡγαλλιάσατο, ἵνα ἴδῃ τὴν ἡμέραν τὴν ἐμὴν καὶ εἶδε καὶ ἐχάρη, (Job. 8.56)· αὐτῷ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας. ἀμήν. - **λάχοις γέρας.** Cf. *Vis.* 42 γέρας ἔλλαχον.

**32. ἐπανυγάσαι.** *Lieblingswort* doroteano, *Vis.* 135 κ[αὶ γὰρ ἐ]φ' ἡμέας αὐτὸς ἐπανυγάσει θεὸς ἄγνός, 289 ]οὐδέ τοι αὐτὸς ἐπανυγάσει θεὸς ἄγνός, *Ab.* 7 εἶ] ποτ' ἐπανυγάζησθα τεὸν θεράποντ[ά ρα λυγρὰ / ἄλ]γεα μοχθίζοντα. Cf. anche Antip. Thess. *A.P.* 9.58.8 = XCI. 590 Gow-Page Ἄλιος οὐδέν πω τοῖον ἐπηυγάσατο; un uso contemporaneo a D. è in Max. 26. - **ἀνθεμόεντα.** L'aspetto 'florido' caratterizza D. dopo l'assunzione in cielo in *Vis.* 287 e 328 ss.; cf. soprattutto, riferita a D., la chiusa di *Just.* 154-6 ἀγλ[α]ῶνι δὲ θρόνῳ ἰστήκει τηλεθόων / ὑμ[ν]αίων πατέρα κλυτὸν λιγυρῆι ἐπ' αἰοιδῆι / ἀγγ[έλ]οις ἐνστιχῶν ἵμερα μελπόμενος.

**33. Δωρό[θεο]ν πανάριστον.** Il riferimento a D. sembra confermato da *Vis.* 25, ove la prima persona ἰκόμην πανάριστ[ος] assicura che è il poeta a parlare di un privilegio particolare assegnatogli nella città divina. - **ἐπεμβεβαῶτ' ἐπὶ πύργῳ.** Per l'ἀ.λ. omerico (I 582) vd. Livrea ad *Ap.Rh.* 4.1681, p.461-2, aggiungendo - oltre agli Oppiani (7 v.), Massimo (1 v.), Manetone (9 v.) e Nonno (2 v.) - l'importante Q.S. 7.479-80 τῷ δ' ἄρ' ἐταίρους / πύργῳ ἐπεμβεβαῶτας. Come Isacco, anche D. ambisce all'estremo sacrificio, il martirio, che è simboleggiato dalla torre, nota ipostasi della Chiesa nel *Pastore* di Erma (vd. Michaelis, s.v. πύργος, *ThWNT* 6, p.956 e n. 17) e forse anche nell'epillio *Ero e Leandro* di Museo (24 ss., 32, 187-8, 335-6, vd. Gelzer, Cambridge Mass. - London 1975, p.321-2). Essa designa la città celeste anche in *Suff.* 18-9 ο]ῦν[ε]ικα μ[ο]χθήσαντ' ἱερὸν ποτὶ χῶρον ἴκοισθε / πύργ[ον] ἔσ]ω δικαίων τεθραμμένοι ἐν παραδείσῳ.